

Bug e il vampiro dello spernacchio

Ognuno di noi ha un amico con cui va particolarmente d'accordo, il così detto amico del cuore, che condivide segreti, amicizie e fantastiche avventure. Spesso è il compagno di banco, il vicino di casa o il ragazzino che si è incontrato un giorno ai lati del campo di pallone mentre tutto solo giocava con delle biglie di vetro. Da quel giorno... quante marachelle combinate insieme! Ogni tanto si litiga, per delle bazzecole, ma poi si finisce sempre per fare la pace e si torna a giocare. Da quanto mi risulta il migliore amico di Bug (e su di lui vi assicuro ne so parecchio, essendo il suo autore), è il gatto Bobby. OK, ora voi non lo conoscete e quindi potreste dirmi: "beh! E a noi?" A voi nulla ovviamente, comunque dovete sapere che Bobby è anche un gran rompi scatole. Per carità è simpatico, fondamentalmente un buono, ma si fa sempre prendere da mille preoccupazioni, centinaia di sogni, invenzioni ed avventure che pervadono la sua mente elucubratrice in cerca di nuove emozioni, tesori e ricchezze incomparabili. Nelle sue trovate finisce sempre per coinvolgere anche il povero Bug. Come quella volta che lo convinse a seguirlo sui monti di "Valpurga" alla ricerca del castello del vampiro Vard nel quale, le voci dicevano, fosse nascosto un fantastico tesoro.

Era una nebbiosa alba di un mattino d'autunno. Faceva parecchio freddo, il sole non era ancora sorto e solamente il chiarore dell'aurora incominciava ad illuminare pian piano ogni cosa. Qualche passerotto s'apprestava a cinguettare timidamente, mentre gocce di rugiada scendevano lente lungo le foglie che ancora resistevano tenaci attaccate ai rami degli alberi.





durante il giorno di carnevale, sono soliti travestirsi da cioccolatini), percorrere il bosco di querce, salire sul Colle dell'Asino e così di seguito pedalano e pedalando...

Bobby seguiva la strada leggendo attentamente una bisunta cartina che un vecchio marinaio gli aveva ceduto al bar del porto, in cambio di una pinta di birra Colla. Bug non era molto convinto dell'attendibilità di quella carta, ma tant'è che un'avventura vale l'altra... Dopo parecchie ore di viaggio, un piccolo spuntino e una breve pennichella a mezzogiorno sotto un grosso albero di noci, verso il tardo pomeriggio i due amici giunsero in una valle deserta, tanto deserta che pure l'erba sembrava aver deciso di non crescervi più. La circondavano alte e scoscese montagne rocciose, le cui cime erano avvolte da nubi cariche di temporale. L'unica cosa che si vedeva in quella landa desolata, a parte rocce e pietre, era una piccola casetta striminzita, costruita proprio dove la strada si dirigeva al centro della conca, riducendosi sempre più in un piccolo sentiero sterrato. In poco più di mezz'ora Bug e Bobby la raggiunsero. Un'anziana signora stava bagnando i fiori (dei gerani alquanto striminziti). Appena Bobby le chiese indicazioni

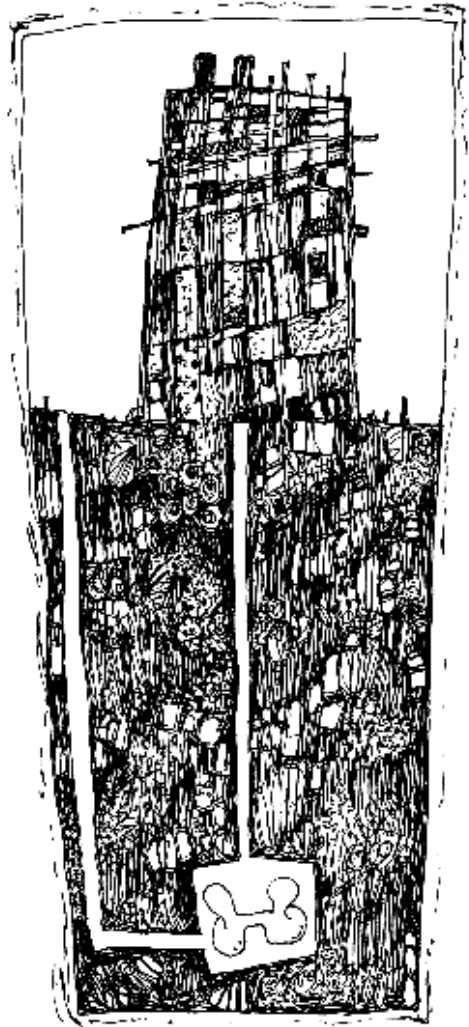
sul castello del Vampiro Vard, la donna, senza neppure rispondere, si rifugiò nella sua abitazione sbattendo la porta e chiudendo tutte le finestre.

“Che capperina gli ha preso?”, esclamò Bobby, “Bug ti sei lavato le ascelle? Ok, Ok stavo scherzando, ho capito, lo so che non era per questo che è scappata! Ma perché mi domando? Bè! Saranno tutti matti qui, d'altro canto chi abiterebbe in un posto così desolato? Riprendiamo il nostro viaggio forza! Incominciano a farmi male le gambe, è tutto il giorno che pedaliamo. Non mi sarebbe certo dispiaciuto fermarmi un attimo a riposare, ma chi li capisce 'sti villici!”

Seguendo il sentiero sempre più irto e sassoso, i due compagni trovarono poco dopo un cartello malridotto che indicava la direzione per giungere al castello: una stretta ed angusta gola che s'inerpicava verso l'alto. Il percorso era ormai tanto aspro e scosceso da costringerli a continuare a piedi, tenendo le biciclette per mano. Strani uccelli volavano nel cielo sopra ai nostri avventurosi esploratori.

“Non preoccuparti” disse Bobby rivolgendosi al compagno “non credo siano pericolosi, e poi poteva andarci peggio, poteva piovere!” Non aveva neppure finito la frase che un violento temporale incominciò a scaricare barili d'acqua su di loro!

Affrettando il passo i nostri eroi arrivarono finalmente al castello tenebroso e bussarono al grosso portone. La tempesta imperversava sempre più forte, erano ormai bagnati fradici, se nessuno avesse aperto sarebbero probabilmente ghiacciati per il freddo. Quando ormai ogni speranza sembrava perduta le porte si aprirono permettendo loro di entrare, per poi richiudersi subito dopo violentemente alle spalle. Tutto era buio là dentro, nero e pesto, solo



una tenue luce di candela illuminava l'atrio del portale.

“Buona sera signori!” tuonò improvvisa una tetra voce al loro fianco!

Bobby spaventato saltò in braccio all'amico. Di fronte ai due gatti, un alto e robusto maggiordomo, calvo e forse pure un po' guercio, chiese i loro



impermeabili zuppi di pioggia. Dicevo guercio perché essendo Bobby in braccio a Bug, lo scambiò inizialmente per un indumento e lo appese all'attaccapanni. Dopo essersi scusato per lo sbaglio, il maggiordomo fece strada ai due ospiti, conducendoli in uno strano salotto arredato da mobili bizzarri. Al centro della stanza un grosso tavolo faceva mostra di sé, ornato lungo i lati da mille intarsi ricavati nel legno: alcuni a forma di foglie, altri di animali, altri ancora di teschi ed ossa. Un gusto certamente macabro quello del padrone di casa. Le sedie erano imbottite di stoffa rossa, su cui erano

ricamate rose nere irte di spine con inflitti uccelli e soldati.

Bug, stanco e bagnato, si lasciò cadere su una di queste sedie, provocando una grossa nube di polvere che si sparse per il locale.

“Coff! Coff!” tossì Bobby “Sembra che siano decenni che nessuno le utilizza più! Non hanno una donna delle pulizie? Un'aspirapolvere? Un semplice straccetto...”

Le pareti erano ricoperte di mobili bizzarri, trofei di caccia con i più assurdi animali e quadri con volti terrificanti.

“Non aveva certamente sonni tranquilli il pittore che li ha dipinti, probabilmente soffriva di mal di stomaco o gastrite” commentò il gatto. Poi notò di fianco al divano una grossa pelle di tigre adagiata sul pavimento al posto del tappeto. “Brrrr.... non riesco proprio a capire i gusti di certa gente... comunque...”

La stava osservando con curiosità, a pochi centimetri dalla bocca dentata, quando improvvisamente la tigre spalancò le fauci e ... “PRRRRRRRR!!!” gli fece un clamoroso spernacchio! Si avete capito benissimo uno spernacchione maleducato e rumoroso.

Il gatto esterrefatto urlò e saltò di nuovo in braccio a Bug. “Hai visto? La tigre è viva! Mi ha spernacchiato!”

Bug guardò con circospezione la pelle della tigre immobile sul pavimento.

Un poco scocciato indicò all'amico di sedersi sul divano, facendogli segno di calmarsi... insomma sono ospiti, il padrone potrebbe arrivare da un momento all'altro, che figura ci farebbero?

“Già”, disse Bobby riprendendosi dallo spavento “forse mi sono immaginato tutto, sono stanco ed ho preso troppa pioggia, si è mai vista una pelle di tigre che fa le pernacchie? Piuttosto non c'è nessuno? Il maggiordomo ci ha condotti qui ma ora...”

Non aveva neppure terminato la frase che uno strano bisbiglio si levò alle loro spalle. I due gatti si girarono immediatamente ma nella stanza non c'era nessuno.

“Che strano, hai sentito anche tu un rumore?” esclamò Bobby stupito.

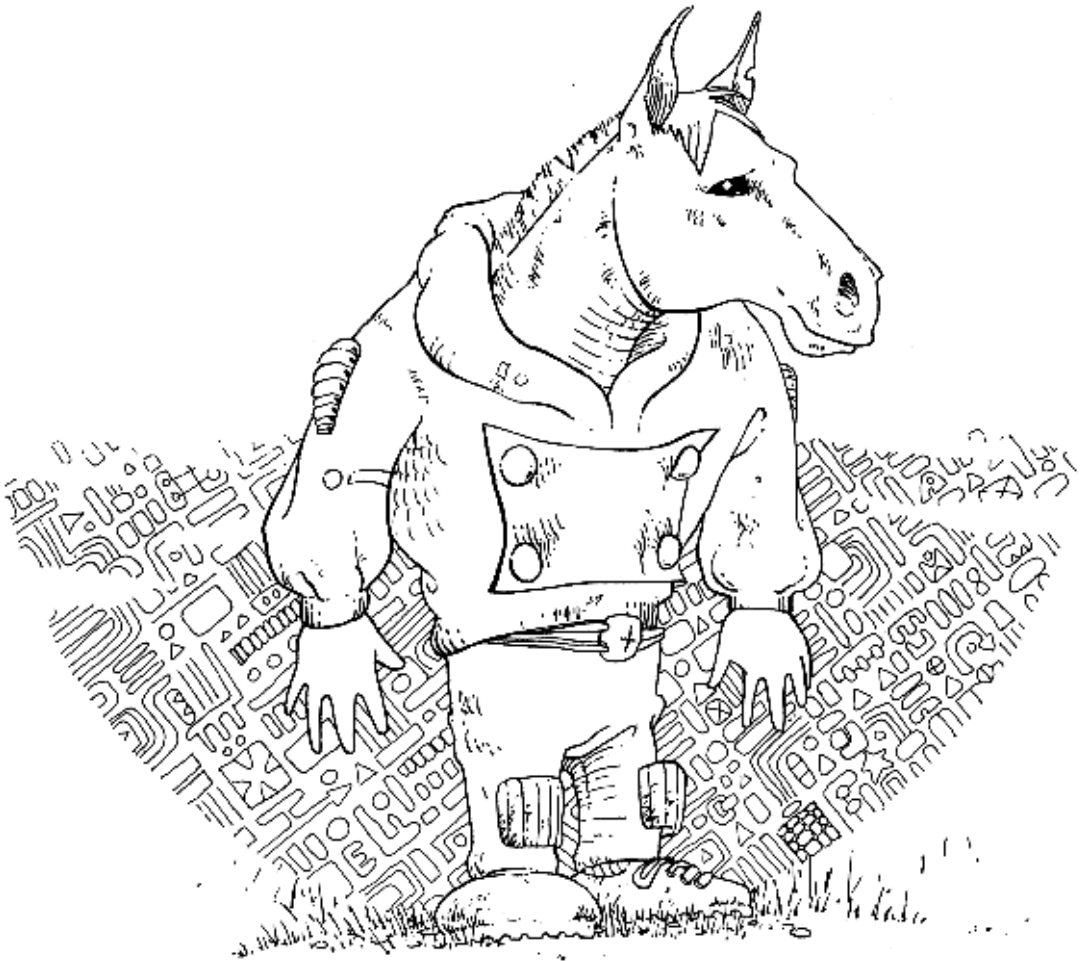
Poco dopo ancora “Ehi, psst psst, voi due!” Qualcuno sembrava proprio voler chiamare loro, eppure in fondo alla stanza c'era solo un grande quadro con raffigurato un bardato cavaliere appoggiato ad una sella d'oro e d'argento. “Psst psst dico a voi...” Ancora quella voce.

“Ma chi può essere... qui ci prendono in giro!” disse Bobby incominciando a scocciarsi.

Anche Bug si guardava attorno e non vedendo nessuno si avvicinò sempre più al quadro da cui sembrava provenire la voce. A pochi passi dal dipinto la figura si animò di colpo, il cavaliere portò la mano alla bocca e “PPPPRRRRR!!!” un altro terribile e fragoroso spernacchio!

Terrorizzati i due amici fuggirono dalla stanza, ma dove andare? Il castello era immenso e riuscire a trovare il portone da cui erano arrivati sembrava un'ardua impresa. Erano entrati da pochi minuti, eppure tutte le stanze parevano aver cambiato aspetto: corridoi e scaloni si aprivano dietro ad ogni angolo e non c'erano finestre che potessero condurre all'esterno. Ogni stanza era riccamente ammobiliata, anche se oggetti ed armadi si trovavano ricoperti di polvere e ragnatele. Il gusto per l'arredamento, come per la sala precedente, scivolava alquanto nell'orrido: teschi, armi, mostri ed animali deformati scolpiti ed intarsiati, scheletri ed ampole vitree contenenti strani organismi, tende decorate con figure diaboliche, tappezzerie con occhi e bocche dentate, armature di ferro... proprio una di queste, riccamente composta di scudo, lancia e membrane d'ottone, si voltò prendendo inaspettatamente vita e dall'elmo





serrato: “PPRRRR!!!” un altro tritulento spernacchio.

Subito a seguire, dall'alto di una scala scese il maggiordomo che, invece di soccorrerli e rincuorarli, si aprì la giacca, ne uscì uno scheletro ed incominciò anche lui a sbellicarsi in pernacchie di ogni tonalità.

Tutto si animava: quadri, statue, vasi di fiori dalle forme selvagge, vasche da bagno, cassetti e “PPRRRR!!!” da una parte e “PPRRRR!!!” dall'altra, “PPRRRR!!!” da destra, “PPRRRR!!!” da sinistra, “PPRRRR!!!” da sotto e da sopra... Insomma da ogni angolo pernacchie e scoregge s'innalzavano in rimbombanti melodie.

Bug e Bobby non sapevano dove andare né cosa fare.

Dall'alto di un lampadario composto di cristalli si affacciò un mostriciattolo verdastro con una bocca maestosa ed anche lui, senza farsi pregare, non si

risparmiò in complimenti: “PPRRRR!!!” e via di seguito.

Una piccola porta nascosta in un sottoscala si dischiuse, ne uscì timidamente un bizzarro cavalluccio a strisce rosse e blu che, dopo averli osservati per pochi secondi, si unì al coro generale: “PPRRRR! PPRRRR! PPRRRR!”.

Dal fondo di un corridoio ecco tre paffuti esseri violacei, anche loro con il loro “PPRRRR!!!”. Il caos regnava ovunque, un fracasso immenso di pernacchie echeggiava in maniera assordante, sostituendosi surrealmente al silenzio che fino a pochi momenti prima ristagnava in tutto l'eremo. Bug e Bobby erano ormai circondati. Gli esseri spernacchianti li avevano stretti in un angolo della casa continuando con i loro sbeffeggiamenti “PPRRRR!!!”.

Con il cuore in gola per la paura Bobby, non sapendo che altro fare, reagì incominciando anche lui a spernacchiare “PPRRRR!!!”!

Le sue guance si gonfiarono a dismisura cercando di sovrastare il fragore dei mostri, ma i loro pernacchi erano troppo forti, non poteva certo competere con loro: “PPRRRR! PPRRRR! PPRRRR!!!”. “Bug aiutami, fa qualcosa” gridò Bobby rilanciandosi subito nei suoi poderosi ma inutili “PPRRRR!!!”.

Bug era disperato... lui è muto! Non poteva fare quei rumori. Vedendo l'amico coinvolto in tanto sforzo, titubante si portò la mano alla bocca ed incominciò a soffiare con tutto il fiato che aveva nei polmoni, ma nulla usciva dalla sua bocca “.....” silenzio assoluto. Eppure Bug ci provava e riprovava, si sforzava più che poteva, preso dal pathos e dalla paura. “.....” e “.....”, niente da fare.

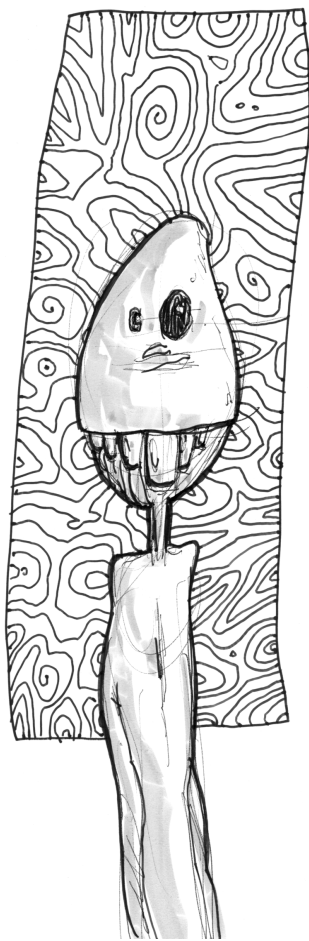
Stupiti dal comportamento del gatto giallo che cercava inutilmente di fare una pernacchia, tutti i mostri si fermarono ad osservarlo. Sembravano



esterrefatti da quello spernacchio silenzioso, quasi estasiati e terrorizzati nello stesso tempo, non sapendo cosa pensare.

Bug, concentrato nei suoi sforzi, non si accorse subito di ciò che stava accadendo e continuava disperatamente cercando di fare il suo “.....”.

Nel silenzio generale la schiera dei mostri si aprì facendo strada ad un alto signore vestito di nero che giungeva dal fondo della sala. I suoi occhi erano grigi e freddi come la nebbia, la sua nuca era calva come una palla da biliardo su cui è passato un tagliaerba munito di tre lame Bic, le sue mani lunghe e affusolate sembravano rami ricurvi e contorti, i suoi piedi puzzavano come il gorgonzola vecchio di quindici giorni. Mentre camminava le ginocchia scricchiolavano lugubri e umide, mosche e zanzare gli facevano scia come un velo da sposa. Arrivato di fronte ai due stranieri si fermò corrucciato ad osservarli. Bug e Bobby si guardavano chiedendosi cosa stesse succedendo.



Immagino a questo punto le domande che frulleranno nelle vostre candide menti: che ne sarà di loro? Che intenzioni avrà questo tizio? Perché tutti improvvisamente si sono ammutoliti e soprattutto, cosa trasmetteranno questa sera sulla Svizzera?

“Io sono il vampiro Vard” pronunciò lo strano signore emanando un fetore di patatine fritte con pesce lesso e nutella rancida “Questa casa mi appartiene da secoli, nessuno era mai riuscito a resistere al terrore dei nostri scherzi! Arriva così poca gente quassù che bisogna pur divertirsi in qualche modo! Voi avete rotto una tradizione di millenni, nessuno aveva mai osato fare una pernaccia silenziosa fra queste mura! A tutto c'è un limite!”.

Bug e Bobby erano praticamente immobilizzati dal terrore e nauseati dall'olezzo che proveniva da quell'essere disgustoso. Avrebbero preferito mille

volte mangiare gelato e tonno seduti su acciughe roventi, piuttosto che continuare ad essere in quella situazione, ma chi scrive 'ste storie sono io e gli tocca.

“Ora dovrei punirvi” continuò il vampiro Vard “ma sarò magnanimo con voi perchè questa notte ci avete insegnato qualcosa che oltrepassa la stolta compressione umana. Andatevene prima che ci ripensi e non fatevi mai più rivedere”.

I due compari non se lo fecero certo ripetere. Attraversando la schiera di mostri che in silenzio li osservava con occhi lattiginosi, arrivarono al portone da cui erano entrati e presi gli impermeabili che il grosso maggiordomo porgeva loro, uscirono velocemente all'aperto.

Aveva smesso di piovere, un'ampia luna piena rischiarava la vallata rendendola ancora più angusta e tenebrosa. L'aria era gelida e penetrava nelle ossa, ma la paura e l'adrenalina era tale che i due amici non ci fecero neppure caso. Non fecero neppure caso alle biciclette ancora bagnate dall'acqua del temporale e neppure alla cacca sulla sella di Bug, lasciata da qualche maledetto piccione. Inforcate velocemente le biciclette si buttarono a capofitto lungo il sentiero ripercorrendo la strada fatta poche ore prima. Dopo quell'esperienza, sui monti di Valpurga non sarebbero mai più tornati!

